

Due testi in uscita

Quando Kafka rendeva il digiuno una forma d'arte

Nel 1924, prima di veder soccombere definitivamente il proprio fascio d'ossi, Franz Kafka avrebbe voluto vedere pubblicati in un unico volume quattro racconti con storie di trapezisti, di topi che cantano, di donnette e di digiunatori, cioè: variazioni sul tema del talento. Sì, perché per il praghese il sapere aver fame o il saper suscitare avversione sono qualità, anche se assurde agli occhi del mondo. Grazie a *Raoul Precht Un digiunatore*, uno di quei quattro testi, scritto nel 1922, esce ora accompagnato da due testi dello stesso Precht, uno narrativo e uno critico (**Nutrimenti**, € 10,00). La definizione di digiunatore in realtà non rende giustizia al termine tedesco, Hungerkünstler, artista della fame, perché il

personaggio cui si è ispirato Kafka, l'uomo che esibiva il proprio scheletro come spettacolo, era allora diffuso nell'ambiente circense, anche se con un pubblico sempre meno rilevante («Negli ultimi decenni l'interesse per i digiunatori è molto diminuito», questo l'incipit del racconto kafkiano). Per digiunare si deve aver talento, come per scrivere. Ecco il motivo dell'interesse di Kafka. Ma lo interessò ancor più il destino dell'«artista della fame»: «Poteva digiunare quanto voleva, e lui lo fece, ma niente poteva salvarlo, nessuno s'interessava più di lui». Ecco questa non troppo lontana del Kafka la cui arte non gli ha donato in vita né lettori, né riconoscimenti, per germogliare solo dopo la sua morte.

VITO PUNZI

